

Arcidiocesi di Genova

**L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI
NELLA COMUNITÀ CRISTIANA:
RESPONSABILITÀ DI TUTTA LA CHIESA**

**Riflessione dell'Arcivescovo Card. Angelo Bagnasco all'incontro
con i membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici
e con gli Amministratori degli Enti Ecclesiastici**

Cattedrale S. Lorenzo, 20 febbraio 2016

Da tempo desidero incontrare i membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici e gli Amministratori degli Enti Ecclesiastici che operano nell'Arcidiocesi di Genova.

Lo scopo di questo incontro è anzitutto quello di esprimereVi la mia più viva gratitudine per il prezioso servizio che offrite a favore dei suddetti Enti, che sono da considerare non solo sotto il profilo economico. Infatti, la missione ricevuta da Gesù invia la Chiesa verso l'umanità e la sua vita quotidiana, e l'Ente Ecclesiastico è uno strumento che nei fatti ha assicurato alla Chiesa la possibilità di agire nel pieno rispetto della propria natura, storica e trascendente, e nel rispetto della normativa statale. Com'è noto, la missione della Chiesa è la "salus animarum", espressione che fa eco alle molte affermazioni del Concilio Vaticano II che definisce la natura profonda della Chiesa come "sacramento di salvezza" (*Ad gentes*, 5).

La forza pulsante della comunità ecclesiale e della evangelizzazione, della vita della comunità cristiana, del suo essere sale e lievito nella pasta umana, luce e città posta sul monte, è Gesù Cristo nel dono del suo Vangelo e dei Sacramenti. E' il vivo rapporto con il Signore da parte di ogni battezzato e la comunione cordiale con il Magistero autentico che conferma e garantisce la retta fede del popolo di Dio. Ma, in conformità al mistero dell'Incarnazione e al mistero dell'uomo che è eternità nel tempo, scintilla spirituale che nobilita la carne, la Chiesa, vessillo che annuncia, indica e accompagna nella via della salvezza, opera con un intreccio fatto di visibile e invisibile. Gli stessi sacramenti – segni efficaci della grazia di Dio – sono legati ad elementi materiali che Cristo ha reso operanti, così come – ad esempio – l'acqua battesimale significa e realizza la purificazione dell'anima e la vita nuova di figli.

In questa logica di incarnazione si collocano le risorse materiali della Chiesa: essi rendono visibile il mistero dell'amore di Dio che si è fatto vicino all'umanità segnata dal peccato e dal male, ma sempre desiderosa di bellezza e di bene. Emblematico è il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci: Gesù, per manifestare il suo amore operoso e corrispondere ad un reale bisogno, usa il poco che c'è per sfamare in abbondanza. Il racconto mette in evidenza che il Maestro usa il poco che è a disposizione quasi per ricordarci che non è dall'abbondanza delle risorse umane che dipende l'opera della Chiesa, ma dalla potenza della grazia, dalla presenza operante dello Spirito. Ci avverte che non dobbiamo essere avventati, che dobbiamo fare tutto il possibile nella piena trasparenza – Gesù chiede tutto quello che gli Apostoli avevano in quel momento – ma che dobbiamo scommettere sulla sua grazia perché il Vangelo sia annunciato e porti frutto nei cuori.

La Chiesa, dunque, non è una ONLUS o una buona Associazione, come qualcuno vorrebbe far credere. E' un "mistero", non nel senso di oscurità, di poca trasparenza, o di raggiri, ma nel senso che è qualcosa che non possiamo esaurire nelle categorie umane della sociologia, della psicologia, della politica, dell'economia, o altro. Essa trascende, non per scelta ma per natura sua, ad ogni indagine di mercato, ad ogni sondaggio di opinione; è, infatti, l'incontro tra il divino e l'umano, e questa "composizione" introduce nel mondo uno statuto totalmente nuovo, dà origine ad un soggetto diverso che si può certo vedere e per certi aspetti esaminare, ma mai esaurire nella comprensione. Essa coniuga in sé la dimensione dell'immanenza e della trascendenza rispondendo così all'impasto del cuore umano che è argilla e cielo.

Desidero ora, come Pastore della Diocesi, offrire alcune indicazioni nel tentativo di sempre meglio operare in questo campo.

Il “servizio amministrativo” un compito sempre più necessario

In questi ultimi anni è aumentata la complessità delle norme amministrative (fiscali, di sicurezza, di bilancio, ecc.). Negli incontri con i sacerdoti, emerge spesso la domanda: “*non potremmo essere sollevati, almeno in parte, dalle responsabilità amministrative troppo gravose per noi?*”.

Il Presbitero, in particolare il Parroco, ha la responsabilità nei confronti dei beni e delle attività della comunità cristiana, cui non può rinunciare. Il nostro sistema giuridico prevede la responsabilità personale del parroco/legale rappresentante. Occorre dunque che il sacerdote sia aiutato efficacemente da persone fidate e competenti.

Da qui il rilievo dato dall’Ordinamento Canonico al Consiglio per gli Affari Economici (can. 537), ove persone disponibili ed esperte, con spirito ecclesiale, collaborano con il Parroco per la gestione dei beni parrocchiali.

Dunque, ciascuno di Voi, ogni Vescovo, ogni Presbitero, deve essere amministratore fedele e saggio secondo quanto ci suggerisce il Vangelo (cfr. Lc. 12,32-48). Il termine italiano “amministratori” si riferisce al vocabolo greco “oikonomoi”, economi, cioè persone che presiedono alla legge della casa. La casa ha una legge di trasparenza, di giustizia, di equità, e gli economi o amministratori la custodiscono e la applicano. Noi tutti quindi abbiamo una grande responsabilità verso le nostre comunità cristiane.

Un principio generale: i beni per l’attuazione dei molteplici fini della Chiesa

Il can. 1254, con il quale inizia il libro V del Codice di Diritto Canonico “*De bonis ecclesiae temporalibus*”, presenta un principio generale:

“1. La Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri.

2. I fini propri sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità specialmente a servizio dei poveri.”

Il canone sottolinea la necessità per la Chiesa di possedere dei beni temporali per conseguire le proprie finalità. Si accentua così il carattere di strumentalità dei beni in riferimento ai fini della Chiesa. L’elenco presentato nel canone non è esaustivo, come fa intendere l’avverbio “principalmente”, ma certamente esso è molto indicativo e implicitamente anche limitativo. Tutta la normativa canonica tutela, difende e promuove il profondo e necessario legame tra i beni temporali e le attività ecclesiali, cioè i fini propri della Chiesa.

La Parrocchia ed ogni altro Ente Ecclesiastico hanno una responsabilità non solo a livello “spirituale”, ma anche una responsabilità “pastorale integrale”: essa deve animare una comunità cristiana “incarnata” nella realtà umana, deve provvedere alle sue necessità di culto, di incontro, di annuncio e di servizio. E deve provvedere ai poveri e agli indigenti, che sono quei piccoli di cui parla il Vangelo, e che il Signore pone al centro della sua predilezione.

L'esperienza sottolinea il collegamento tra responsabilità pastorale e responsabilità amministrativa: è un dato di esperienza che ad ogni buona gestione dei beni corrisponde generalmente una buona conduzione pastorale e viceversa.

Alcune indicazioni concrete

1. I Parroci sono gli *amministratori* dei beni a loro affidati dal Vescovo. La Parrocchia, come qualsiasi persona giuridica pubblica soggetta al Vescovo Diocesano, è tenuta a presentare ogni anno il *rendiconto amministrativo* all'Ordinario del luogo. La redazione, accurata e fedele del rendiconto annuale, è la prova più evidente di un'amministrazione parrocchiale corretta e ordinata.
2. Occorre educare alla *sobrietà* e all'*essenzialità*. Non è il momento questo di programmare “opere faraoniche”. La saggezza amministrativa richiede che si programmino le cose in modo tale che il Parroco pro tempore, o il futuro Parroco o la Diocesi, non si trovino gravati da edifici che non serviranno più e saranno solo un peso da trascinare, o schiacciati da debiti ed esposizioni spropositati rispetto alle concrete possibilità. Le Parrocchie hanno diritto ad avere edifici puliti, ben tenuti, non però lussuosi o sovrabbondanti rispetto alle reali necessità. Si deve fare il bene che è possibile, senza avventurarsi in qualunque opera seppure con ottime intenzioni. Ciò vale anche nel dare vita ad organizzazioni (es. Cooperative...) che abbiano risvolti civili. Anche in questo caso è necessaria l'autorizzazione dell'Ordinario.
3. E' necessario avere lo *sguardo verso il futuro*. Ciò significa riflettere prima di costruire qualcosa di nuovo; pensare alle spese che si dovranno affrontare per la futura gestione e al reperimento di risorse per la manutenzione ordinaria del costruito. Oggi è già molto faticoso mantenere in modo decoroso il patrimonio immobiliare già esistente.
4. Quanto alle strutture in essere, sorte spesso in altri contesti e con altri numeri, la sfida odierna, a fronte di ingenti risorse per mantenerle e restaurarle, è quella di *ripensarne l'utilizzo*, se possibile all'interno della comunità cristiana e sempre con le dovute autorizzazioni ecclesiastiche. Non va esclusa neppure la possibilità anche dell'*alienazione*, nel rispetto di tutte le cautele previste dall'Ordinamento Canonico, con l'impiego del ricavato per altre strutture o comunque per finalità e attività ecclesiali.
5. E' necessario educare alla *conservazione* e alla *valorizzazione* dei beni artistici presenti nelle nostre chiese, frutto della fede e dei sacrifici dei nostri predecessori, evitando così di disperdere un patrimonio di storia e di fede.
A questo proposito richiamo il dovere proprio dei Consigli per gli Affari Economici di tenere aggiornato annualmente l'inventario dei beni parrocchiali (cfr. art. 2 del Regolamento del Consiglio Parrocchiale Affari Economici).
6. Mi permetto di chiedere ai Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, oltre che ai Sacerdoti, di educare la comunità a “sovvenire alle necessità della Chiesa”. Ricordo qui alcune forme concrete di aiuto:
 - destinare l'8xmille del gettito complessivo IRPEF a favore della Chiesa Cattolica, apponendo la firma sulla propria dichiarazione dei redditi;

- ricordare la possibilità di indirizzare all'Istituto per il Sostentamento del Clero offerte liberali a favore del sostentamento del clero (offerte deducibili);
- partecipare alle raccolte straordinarie indette dalle parrocchie/enti in occasione di importanti lavori di manutenzione;
- valorizzare l'offerta che si raccoglie durante la celebrazione della S. Messa. E' questo un gesto importantissimo che ha una sua valenza anche liturgica, perché esprime in forma concreta, attraverso qualche rinuncia personale, la propria partecipazione al Sacrificio di Cristo e della Chiesa;
- aderire alla semplice ed efficace iniziativa detta "un euro al mese", utilizzando il bussolotto apposito presente nelle nostre chiese.

Conclusion

Cari Amici, mentre ancora una volta esprimo il mio ringraziamento per il Vostro prezioso servizio, mi auguro che queste indicazioni siano accolte attentamente nelle Comunità Cristiane.

Invito tutti gli "Amministratori" degli Enti Ecclesiastici a esprimere sempre il loro parere tecnico, ma anche a condividere la responsabilità della più ampia vita parrocchiale mediante una corretta e proficua gestione dei suoi beni, coniugando con intelligenza di fede la sobria semplicità e l'avvedutezza evangelica demandata agli amministratori delle cose di Dio. Di cuore benedico voi, le vostre famiglie, le vostre Comunità cristiane.